



UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 75 n. 22 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

25 giugno 1995
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

VENTIQUATTRO GIUGNO.

L'ennesimo appuntamento di lotta di un movimento popolare che sta tentando, dall'autunno del '92 a scadenze quasi regolari, di opporsi alle fasi successive dell'attacco sociale tuttora in corso. Attacco sociale che, da Amato a Ciampi, da Berlusconi a Dini, ha visto, al di là della dialettica del teatrino politico, una convergenza senza precedenti di forze tradizionalmente antagoniste fra di loro, cioè destra, sinistra istituzionale, governi, confindustria e sindacati confederali, verso obiettivi, che, al di là delle sfumature, possiamo considerare comuni.

Stiamo parlando del progressivo attacco alle condizioni di vita e di lavoro dei ceti meno abbienti, dei lavoratori, dei pensionati, delle donne, di cui lo smantellamento della previdenza pubblica non è che l'ulteriore e certo non l'ultima puntata (oggi alle pensioni domani alla sanità?). Attacco voluto e da tutti accettato per tenere l'Italia al passo con il nuovo ordine mondiale e con la nuova Europa (dei padroni).

A questo ennesimo appuntamento, da anarchici/e, saremo presenti, come sempre attivamente, come sempre portando i nostri contenuti. Qualcuno potrebbe chiedersi come mai noi, i fautori della rivoluzione sociale, quelli che aspirano all'emancipazione integrale dell'umanità, ci troviamo in prima fila a combattere per le cosiddette "due lire in più" o, se vogliamo, "due anni in meno".

Al di là della demagogia populista che lasciamo a più consumati politicanti, ci pare che non sia difficile individuare nello scontro sociale in atto un passaggio obbligato per chiunque intenda mettere in piedi un progetto di trasformazione sociale su vasta scala.

Continua a pag. 8

MANDIAMO IN PENSIONE CGIL - CISL - UIL!



CROTONE '93 - FOTO ARENA C.S.

Elettoralismi: scadenze insensate

GOVERNARE E SGOVERNARE DA CAPO

La reiterazione, la ripetitività, sono sempre state dei movimenti con cui produrre cambiamenti con cui produrre cambiamenti: forse ecco delle ninna-nanne che un tempo conducevano docilmente al sonno.

Così le ripetute scadenze elettorali, ultima delle quali i referendum (plurale latino...), annoiano quasi la metà del corpo elettorale, mentre solo poco tempo addietro, per quel referendum voluto da Segni, partecipò alacramente quasi l'intera totalità degli aventi diritto, disertando il mare a dispetto di Craxi.

Cosa è cambiato in così poco tempo nella passione politica sia pure rappresentata? La reiterazione ad ogni piè sospinto - dicevamo - alimenta un senso di vuoto di déjà vu, un fastidioso ritorno di un evento non più dirompente per la società, come pure lo era stato negli anni '70 per temi cardinali quali il divorzio o l'aborto.

Ecco allora che la passione politica si stanca di scadenze insensate, letteralmente, perché tanto l'indomani vincitori e vinti si ritrovano insieme, nei rispettivi ruoli, senza aver pagato alcun dazio, a governare e sgovernare daccapo.

Quando la politica si fa spettacolo, la telenovela ha bisogno di colpi di scena, che oggi vengono dalle vicende giudiziarie (e non politiche), usate ormai come istanze di riappassionamento caldo di un pubblico nauseato e ai limiti di un qualunque con-

Continua a pag. 8

Internazionale
Dublino: proteste anti-Carlo
pagina 4

Comunicazione
- Contro la condanna a morte di Mumia Abu-

Jamal: appello alla mobilitazione

- Fano 24/27 agosto 1995: fumata bianca per il meeting anticlericale

- Il fiera dell'autogestione: Padova 7-8-9-10 settembre: programma
pagina 5

Schede: dietro la ripresa economica
pagina 3

Mondo del lavoro
- Fra aquile selvagge e vecchie galline
pagina 2

- Gravissimo attacco alla libertà di sciopero
pagina 3

Recensioni
"Un'idea esagerata di libertà"
pagina 4

■ Livorno: Assemblea sull'amianto

Martedì 27 giugno, ore 17, presso l'Arena Astra, si terrà un'Assemblea cittadina sul rischio amianto.

Livorno è una delle città più colpite dai tumori provocati dall'amianto. Da qui l'attualità dell'iniziativa organizzata dall'A.E.A. (Associazione Esposti all'Amianto) di Livorno.

L'assemblea sarà introdotta da Fulvio Aurora dell'A.E.A. di Milano.

■ FESTA DELLA COMUNICAZIONE

Firenze venerdì 23 giugno Allestimenti multimediali (proiezioni video / musica d'ambiente / materiale stampa: presentazione dell'opuscolo "Breve guida all'anarchia nel cyberspazio" / buffet non-virtuale e altro ancora).

Serata di autofinanziamento ai mezzi di comunicazione. Dalle ore 20 al Circolo Anarchico di Vicolo del Panico, 2 (in fondo al porticato delle Poste Centrali) a Firenze.

■ Bologna: Gruppo anarcocomunista

Si è costituito a Bologna il gruppo anarcocomunista. Il gruppo è sezione della Federazione Anarchica Emiliana, si rifa all'anarchismo organizzatore e rivoluzionario nato dalla I Internazionale. Si impegna in una attività territoriale rivolta al problema della casa e nel mondo del lavoro (attraverso la partecipazione al sindacalismo di base e autogestionario).

Fortemente critico sulle esperienze organizzative anarchiche passate e presenti cerca di riformulare e vivere momenti organizzati federalisticamente e assemblearmente (una di questi momenti è la vita e la partecipazione nell'esperienza della FAE - Federazione Anarchica Emiliana).

Per il gruppo la critica totale dell'esistente non significa negare l'esistente ma adoperarsi per un reale cambiamento per una integrale emancipazione sociale. Per contatti rivolgersi a:

GAC
c/o Lidia Triossi
via Corticelli 1
Bologna.

Ci potete trovare tutti i giovedì al Cassero di Porta S. Stefano 1 - BO, dalle 21 in poi.

L'agitazione che attualmente stanno conducendo i piloti dell'Alitalia è, dal nostro punto di vista, un nudo esempio dell'ordine dei problemi che il movimento dei lavoratori si trova di fronte.

E' sin troppo evidente che i piloti in questione non sono simpatici: hanno alti salari, non praticano alcuna forma di solidarietà di classe, sono un'aristocrazia del lavoro. La stessa storia delle agitazioni dei piloti ha come asse portante il loro sforzo per svincolarsi non solo dal resto del lavoro salariato ma persino dagli altri dipendenti del trasporto aereo.

D'altro canto le lotte non si vincono sulla base delle tenerezze che ispirano ed il conflitto sociale va valutato nella maniera più fredda possibile. Gli esponenti democratici di destra e di sinistra - oggi tutti, tranne noi, sono democratici -, sono scandalizzati dall'egoismo, dalla mancanza di senso civico, dalla spregiudicatezza dei piloti. Ciò che appare particolarmente intollerabile è la loro mancanza di stile. Il darsi malati in blocco al fine di evitare i costi dello sciopero e le sanzioni che ne conseguirebbero sollevamente di ogni sorta. E' un fatto che coloro che si scandalizzano sono gli stessi che hanno difeso le leggi antischiopero al fine di impedire le agitazioni dei lavoratori dei trasporti in particolare e di quelli pubblici in generale. E' un altro fatto che chi denuncia gli alti salari e i privilegi dei piloti non fa altrettanto per i redditi delle classi dominanti.

Non crediamo certo che questa lotta in particolare apra la strada allo svilupparsi di una rivolta generale del lavoro salariato ma non ci uniamo certo al coro dei fautori della precettazione, dell'uso del personale militare, della regolazione per legge del conflitto. Questa vicenda ci serve solo per rilevare come la forza resti l'elemento determinante nel farsi del conflitto sociale e come in una società complessa, per usare un termine alla moda, i punti delicati della riproduzione sociale aumentino in misura straordinaria.

La forza, a differenza del coraggio che, come ci ricorda Don Abbondio, non è possibile darsi se non lo si ha, si può sviluppare a partire dalla pratica delle lotte e dalla capacità di valutarne i limiti e le potenzialità.

Lasciando da parte agitazioni particolari come quella da cui ha preso le mosse la nostra riflessione, è evidente che le principali mobilitazioni dei lavoratori negli anni passati sono state quelle in difesa delle garanzie sociali. Su questo terreno vi è una sensibilità diffusa, una disponibilità all'azione, una cultura politica di riferimento che ha permesso di battere sul campo, per tenersi all'ultimo esempio, il governo delle destre. Su questo terreno si da anche la debolezza maggiore del movimento di classe. Ci riferiamo

Fra aquile selvagge e vecchie galline

PER UN PERCORSO FEDERALISTA DEL SINDACALISMO DI BASE ED INDIPENDENTE

mo al fatto che la difesa dello stato sociale, croce e delizia della sinistra e, per la verità, della destra populista, non significa nulla né dal punto di vista delle prospettive generali né da quello immediato.

E', infatti, proprio la gestione statale di quote di salario e la statalizzazione del movimento operaio il fattore che permette di governare il salario dall'alto mediante una mostruosa sintesi di statalismo e liberismo. L'obiettivo della difesa dello stato sociale, soprattutto, pone dei limiti assolutamente insuperabili ai movimenti di opposizione. Proviamo a fare l'esempio delle pensioni, tanto per capirci. Il governo decide, come sappiamo, di ridurre l'importo al fine di bloccare la crescita del debito pubblico. Per convincere il buon popolo vengono prodotte delle informazioni, per lo più false, sullo stato della previdenza pubblica che non sarebbe in grado di elargire pensioni come le attuali nei prossimi anni. Per salvare la previdenza pubblica, e quindi lo stato sociale, si rende necessario fare dei sacrifici e con l'appoggio di CGIL-CISL-UIL questi sacrifici vengono imposti.

Un primo livello di difesa degli interessi dei salariati può consistere nel rendere noti i conti reali dell'INPS per dimostrare come il deficit sia stato artificialmente gonfiato da spese improprie e dal parassitismo che caratterizza l'attuale regime, ma, in questa maniera, ci si limita a spostare i termini del problema. Il fatto è che, se si vuole garantire il buon andamento dell'economia nazionale, è effettivamente necessario spostare risorse dai salari ai profitti (in questo caso a quelli delle assicurazioni private) e il modo più semplice per farlo è agire sulla quota statalizzata dei salari.

Dato che lo stato nazionale, sociale o asociale che sia, può ben funzionare solo sulla base del rilancio dei profitti delle imprese ne consegue che destra e sinistra possono dividersi sulle modalità secondo cui può essere realizzato questo nobile obiettivo ma non sull'obiettivo stesso. In altri termini, i lavoratori salariati sono divisi fra l'esigenza di garantire il corretto funzionamento dell'economia e quella di tutelare i propri inte-



ressi immediati.

Sul terreno sottocategoriale la contraddizione non è, con ogni evidenza, insolubile. Un gruppo ristretto di salariati può ragionevolmente ritenere di potersela cavare senza pagare troppi dazi all'"interesse generale". Diversa è la situazione dal punto di vista dell'assemblea dei lavoratori dato che la difesa del salario diretto, di quello differito e di quello indiretto può darsi solo se nei fatti e, sempre più, nelle scelte consapevoli che sviluppiamo si darà una critica radicale agli attuali equilibri sociali, all'autolimitazione degli obiettivi e delle forme di lotta in ossequio agli interessi generali, al controllo statale sulla condizione proletaria.

Se assumiamo questo percorso come nello stesso tempo necessario e desiderabile ne consegue che la massima attenzione va posta ai percorsi di organizzazione extraistituzionale che si vanno sviluppando. Il sindacalismo di base è oggi, senza essere la forma finalmente scoperta dell'autoorganizzazione di classe, un'importante occasione di azione e di sperimentazione. Il fatto che settori significativi di lavoratori si organizzino al di fuori del sindacato di stato è un bene in sé, non basta evidentemente a rovesciare i rapporti di forza ma è un elemento di una dialettica storica di straordinaria importanza.

A maggior ragione è essenziale che il sindacalismo di base non ripercorra la via sciagurata delle organizzazioni dell'estrema sinistra degli anni '70, la via della frammentazione, della concorrenza fra apparati, della riproduzione caricaturale delle istituzioni del movimento operaio. In questa prospettiva non ha senso né il localismo e l'aziendalismo di chi coltiva il proprio orticello né la sottovalua-

tazione del carattere sindacale e classista delle esperienze che si vanno sviluppando. I tentativi, che non mancano, di fare dei vari sindacati alternativi delle organizzazioni "di massa" (si fa per ride-re) di questo o quel racket politico sono una prova della debolezza dell'iniziativa autonoma di classe, di una debolezza che non può né deve essere un alibi per coloro che rifiutano più o meno consapevolmente di misurarsi con l'ordine dei problemi che ci è posto dinanzi.

D'altra canto i problemi politici non possono essere risolti con mezzi organizzativi. L'unità del sindacalismo di base non può nascere da un processo di inglobamento delle realtà minori da parte di quelle maggiori né dalla riproduzione di pratiche gerarchiche ed autoritarie tramandate dalla tradizione gerarchica e statalista del movimento operaio e poveramente specular rispetto all'ordine sociale dominante.

Un percorso federalista che sappia valorizzare e coordinare le esperienze aziendali e locali senza negarne la specificità va oggi ripreso con determinazione. E' proprio il centralismo dei piccoli stati maggiori da operetta che riproduce le condizioni di sopravvivenza del localismo, del categorialismo, del microcorporativismo che ancora troppo

impacciano il tentativo di cui andiamo ragionando.

Quali sono i caratteri di un sindacalismo di base ed indipendente caratterizzato in senso federalista?

1) - una chiara ed esplicita autonomia nei confronti dei partiti. Non vi può infatti essere indipendenza dallo stato senza autonomia progettuale;

2) - la definizione delle sedi di decisione con una forte valorizzazione degli ambiti aziendali, locali, provinciali;

3) - la definizione di regole di funzionamento il più possibile precise. Il culto dell'informalità organizzativa è il brodo di cultura in cui cresce tradizionalmente il potere dei racket autodelegatisi come dirigenti;

4) - la gestione locale delle risorse per quanto è possibile. L'autonomia della base comincia dal controllo sui fondi mentre contano poco le dichiarazioni di principio,

5) - l'attribuzione alle sedi di coordinamento nazionale di poteri limitati e sottoposti a regolare verifica;

6) - il riconoscimento che la varietà delle posizioni e delle ipotesi è una ricchezza e non un difetto del sindacato.

Nei prossimi mesi la discussione sulle prospettive del sindacalismo di base vivrà, per vari motivi, un'accelerazione ed un approfondimento importanti.

Dai loro risultati dipende, in parte, le possibilità della crescita di un movimento operaio indipendente e, in prospettiva, di lotte estese, unitarie, efficaci.

CMS

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.

Amministrazione: Italo Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italo Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

● **Collegamenti**
Wobbly: N.1/1995 -
Nuova serie

E' uscito il n.1, nuova serie, gennaio-giugno 1995, di Collegamenti Wobbly, Per l'organizzazione diretta di classe.

In questo numero: Presentazione - C. Scarinzi, Il politico e il sociale. Tesi di lavoro. - S. Lauzi, Lavorare stanca. - R. Strumia, Finanza e produzione nel post-fordismo. - R. Prato, Militanti operai e comunicazione diretta. Il caso delle fabbriche biellesi (1961-1977). - V. Grisi, Pianificazione dal basso e consigli operai. I principi fondamentali del GiK-H. - G. Rizzolio, Therapeutische spiele. Ovvero contributo semiserio alla fondazione dell'antropologia politica del militante dell'estrema sinistra in disciplina indipendente. - Letture proibite. Una copia L. 12.000. Ai gruppi diffusori (minimo 5 copie) sconto del 50% per pagamenti anticipati. Per richieste e versamenti: Circolo Culturale Bibl. F. Serantini C.P. 247 - 56100 Pisa ccp 11232568.

● **Napoli/Edizioni**
CSL: Louise Michel

Louise Michel è un libro di 64 pagine, 10 foto, formato 14x19, cucito, copertina un colore.

Il 19 giugno di due anni fa, si è svolto presso il centro occupato di cultura autogestita Tien'a'ment un incontro/dibattito sulla figura di Louise Michel.

Con questo incontro ci siamo proposti di conoscere e far conoscere Louise Michel (1830-1905), rivoluzionaria francese che ebbe un ruolo importante nella Comune di Parigi (1871) e molto contribuì alla diffusione delle idee anarchiche per oltre un quarto di secolo.

Gli aspetti principalmente trattati sono stati: storico-politico, bibliografico-letterario, anarchico-femminista e pedagogico. L'incontro si è concluso con un dibattito sull'attualità e l'anarchismo.

In questo libro sono raccolte le relazioni e i materiali prodotti per l'occasione, fra i quali alcune poesie tradotte per la prima volta in italiano. Costa 7.000 lire a volume. Sconti del 30% per richieste superiori alle 5 copie. Richieste al CSL - vico Montesanto, 14 - 80135 Napoli, tel. 081-5496062. Pagamenti sul conto corrente 30913800 intestato a Ammendola Immacolata - Largo Ecce Homo, 29 - 80134 Napoli.



DIETRO LA RIPRESA ECONOMICA

Negli ultimi mesi il panorama economico-sociale ha fornito alcuni elementi di riflessione interessanti che ci è sembrato utile portare all'attenzione dei lettori di questo giornale.

Vediamoli.

Profitti al padronato, miseria ai lavoratori

PROFITTI - I "marginari d'impresa", o "utili aziendali", sono i veri dominatori dei bilanci 1994 delle società italiane: 3251 miliardi per l'ENI, 1033 per l'ENEL, 1011 per la Fiat, 224 per l'Edison, 159 per la Marzotto, 110 per la Pirelli, 12 per il gruppo Pesenti, tanto per citare solo alcuni casi. Anche i gruppi più "sofferenti" (Olivetti, Motedison, Finmeccanica, per esempio) hanno chiuso il 1994 con ampi segni di ripresa dopo gli affanni dei primi anni '90.

MANAGER D'ORO - Secondo stime pubblicate recentemente, in Italia la retribuzione annua netta di un "quadro" aziendale è di circa 55 milioni, quella di un "dirigente medio" è di 105 milioni che diventano 150 per un "alto dirigente" (i tristemente famosi "manager"). Il contratto dei dirigenti statali, firmato in questi giorni, si è sostanzialmente allineato a queste cifre.

INFLAZIONE MAN-

GIASALARI - Il 3 giugno l'ISTAT ha confermato che l'inflazione tendenziale per il 1995 è attualmente del 5,5% (contro il 2,5% previsto). Sempre per l'ISTAT (dati aggiornati al marzo 1995) la conclusione di numerosi contratti ha portato un aumento medio delle retribuzioni del 2,7% (settore assicurativo e bancario +7%, commercio +4,2%, esercizi privati +4,2%, industria +2,6%, pubblico impiego +1,3%, agricoltura +0,6%, ferma al palo l'edilizia ancora in attesa del contratto). La perdita di valore reale subita dai salari in questi primi mesi del 1995 si va ad aggiungere alle pesanti perdite già registrate nel biennio 1993-94.

DISOCCUPAZIONE - Per l'ISTAT, nel gennaio 1995 su una forza lavoro complessiva di 22.437.000 unità i disoccupati erano 2.739.000, pari al 12,2%, ben 340.000 più che nell'ottobre 1994. Sempre secondo l'ISTAT nel 1994 la grande industria (ditte con più di 500 dipendenti) ha perso 80.000 posti di lavoro, pari al 5,9%. Secondo uno studio della Confindustria le aziende che gestiscono i grandi servizi in rete (telecomunicazioni, poste, ferrovie, trasporto aereo,

elettricità) hanno ridotto di ben 77.000 unità nel biennio 1993-94 i loro dipendenti.

SCIOPERI - Nei primi mesi del 1995 le ore di sciopero sono state appena 88mila, contro 1.194.000 dello stesso periodo del 1994 (dati ISTAT).

Abbiamo voluto elencare queste cifre, anche a rischio di annoiare, poiché ci pare chiara la conclusione da trarre: profitti per il padronato, alti guadagni per i loro "manager", forte diminuzione di reddito per la generalità dei lavoratori dipendenti, disoccupazione crescente. Il tutto con l'assenso del sindacalismo di Stato.

L'Inflazione non è poi un gran male (per i padroni)

A questo proposito pare significativa la questione dell'aumento verticale dell'inflazione registrato negli ultimi mesi. Si tratta di un fenomeno ampiamente previsto poiché tutti sapevano che il padronato avrebbe scaricato sui prezzi l'aumento del costo delle materie prime dovuto alla svalutazione della lira, come tutti sapevano che la manovra Dini dello scorso gennaio

avrebbe avuto ripercussioni sui prezzi al consumo. Eppure il 23 maggio il ministro del bilancio Maserà ha avuto il coraggio di prevedere un'inflazione al 4% nel 1995 e al 3,5% nel 1996. Maserà e i suoi amici "tecnici" del governo Dini possono permettersi simili dichiarazioni poiché sanno di poter contare sull'appoggio dei sindacati confederali, fervidi sostenitori della politica dei redditi inaugurata dai governi Amato e Ciampi e ora proseguita da Dini.

La pace sociale regge, sia pure con molta fatica come ha dimostrato la recente vicenda della "democratica" (?!) consultazione sulla riforma delle pensioni. Per i sindacati la questione dell'aggiornamento dei livelli contrattuali all'inflazione reale (prevista dall'accordo governo, sindacati, confindustria del luglio 1993) è un problema che si presenterà fin dai prossimi mesi. Vedremo cosa escogiteranno questa volta.

La disoccupazione non è un problema dei padroni

Le cose non vanno meglio riguardo il problema dell'occupazione. Il 24 maggio il ministro del lavoro Tiziano Treu (ex consulente della

CISL ed ex presidente dell'ARAN ai tempi del governo Berlusconi) ha annunciato le misure che il governo Dini intende prendere sul tema del mercato del lavoro. Più volte annunciato nei mesi scorsi questo "piano del lavoro" è stato approvato in un decreto legge venerdì 9 giugno 1995, da parte del Consiglio dei ministri. Questo strombazzato "piano" non è altro che una ripetizione di tutte le misure che a livello internazionale gli Stati stanno prendendo in accordo con i vari padronati, non tanto per vincere la piaga della disoccupazione quanto per rendere più "flessibile" la forza lavoro, cioè per aumentarne lo sfruttamento. Incentivi a favore dei contratti a tempo parziale, dei contratti "week-end", la fine del monopolio del collocamento pubblico, l'introduzione del lavoro interinale e del contratto di "coppia", l'estensione dei contratti a termine: queste le misure previste dal "piano" che come ha sostenuto Dini il 3 giugno, porterà 300.000 nuovi occupati nei prossimi tre anni (a dir la verità Treu aveva parlato di 200.000 occupati in un anno, ma, come ha insegnato Berlusconi, queste previsioni non sono sempre esattissime...).
M. Z.

Gravissimo attacco alla libertà di sciopero

Da un Comunicato stampa della FLTU-CUB

Il Televideo, ore 19.07 di sabato 17/6, comunicava che i Ministri del Trasporti Caravale e del Lavoro Treu avevano firmato una ordinanza di sospensione di tutti gli scioperi del settore trasporti per una settimana, a partire dalla sera stessa.

Alcuni scioperi nelle ferrovie sarebbero dovuti iniziare alle 21.00.

E' la seconda volta che il Governo interviene d'imperio per sospendere d'imperio; la prima l'aveva fatto nei confronti di uno sciopero dei macchinisti F.S. del

Comu.

Un atto gravissimo, anticostituzionale e non giustificato dalla legge 146/90 che manifesta le intenzioni del Governo di impedire ai lavoratori dei trasporti di scioperare.

Un atto sul quale si stanno trovando d'accordo Confindustria, Governo e Sindacati Cgil, Cisl e Uil, incapaci di dare una risposta alla riorganizzazione del settore trasporti mantenendo contemporaneamente l'occupazione, la sicurezza del servizio e del lavoro, condizio-

ni accettabili per gli addetti, sviluppo del trasporto.

Un atto che garantisce: a) gli industriali, perché le giuste lotte dei lavoratori contro la diminuzione degli addetti e contro la svendita del lavoro ad appalti comporterebbero, per i primi, costi più alti e conseguente drastica diminuzione dei profitti; b) Cgil, Cisl, Uil che, indeboliti nel loro monopolio, nella dittatura sui lavoratori, ma anche economicamente dall'esito dei referendum sindacali, vedevano ulteriormente diminuire la loro cre-

dibilità e rappresentatività, visto il clima di alta partecipazione agli scioperi indetti da organizzazioni sindacali alternative a Cgil, Cisl, Uil e da strutture di base dei lavoratori.

Allo stesso tempo, però, con questo atto il Governo dovrà assumersi le responsabilità di una sicurezza ormai inesistente, viaggiare in ferrovia ed in aereo sarà sempre più insicuro, e degli incidenti che questa minor sicurezza e quasi azzerata manutenzione potranno provocare. Cioè, contrariamen-

te a quanto si dice, un atto che aiuta la diminuzione della quantità e della qualità dei servizi di trasporto.

La FLTU-CUB organizzatrice di alcuni degli scioperi precettati, dopo la forzata sosta, continuerà le agitazioni per garantire la difesa della stessa libertà di sciopero, per raggiungere gli obiettivi e risolvere i problemi, già fissati nelle piattaforme, coniugando gli interessi dei lavoratori con gli interessi degli utenti dei servizi.

**UN N.20: Una pagina stravolta
 ERRATA CORRIGE**

Sul n.20 di UN/95, a pag.5, il resoconto ed il documento politico conclusivo, relativi al recente convegno nazionale di Torino sul settimanale anarchico, sono risultati a dir poco incomprensibili, a causa di un salto di righe verificatosi in fase di montaggio della lastra di stampa.

Ce ne scusiamo caldamente con compagni e lettori e chiediamo in questa sede di munirsi di un po' di pazienza per cercare di ricomporre il mosaico.

Alla detta pagina 5 del detto numero dunque:

- alla prima colonna a sinistra, il rigo 50° continua correttamente con "UN che pure aveva incassato..."; All'art. "Documento politico conclusivo":

1 colonna: il 4° rigo continua "E", di conseguenza, un sia pur indiretto"...; **2 colonna:** il 5° rigo continua: "puntuali risposte"...; **3 colonna:** il 4° rigo continua: nostre posizioni, ciò in cui va"...; **4 colonna:** il 5° rigo continua: "conoscenza critica"....

Nella speranza di non esserci incasinati, anche in fase di errata corrige, ringraziamo anticipatamente per la collaborazione, facendo presente comunque che i materiali in questione verranno pubblicati integralmente ed in versione corretta sul prossimo n. del B.I. della FAI.

Iniziativa

Proposta per uno spezzone anarchico alla manifestazione del 24 giugno

La Federazione Anarchica Emiliana propone a tutte le compagne e i compagni interessati di prepararci per organizzare una presenza anarchica significativa alla manifestazione del 24 giugno a Roma.

Presenza che si renda visibile non solo con una adeguata distribuzione di Umanità Nova ma con uno spezzone del corteo il più consistente possibile, caratterizzato da striscioni e bandiere del movimento anarchico specifico per dare una chiara visibilità politica alla nostra partecipazione a questo importante momento di lotta, a fianco dei sindacati di base per la costruzione del sindacato di classe.

Per contatti tel. Gino 0522/577196.

FAE-FAI

La visita in Irlanda dell'erede al trono britannico, Carlo Windsor, è stata annunciata pochissimo tempo prima, così che c'è stato poco tempo per organizzare proteste. Noi abbiamo contribuito con 5000 volantini che invitavano la popolazione a partecipare ad una marcia sostenuta anche dal Sinn Fein e dalla maggior parte della sinistra rivoluzionaria.

E' interessante far sapere che la campagna anti-Carlo è stata demonizzata sui mezzi di comunicazione (per usare un eufemismo) soprattutto dopo che qualcuno (forse membri del MI5 - servizio segreto inglese) fece esplodere una bomba incendiaria in un negozio di giocattoli la settimana precedente all'arrivo di Carlo. Naturalmente tutto ciò fu associato dai media con la campagna di protesta. Così ci fu un piccolo aumento di ostilità nei nostri confronti, con gente che ci accusava di essere contro la pace ecc..

Anche la polizia ha oltrepassato ogni limite quando ha trattenuto due nostri com-

L'anarchismo è, secondo il noto epistemologo Karl Popper, "un'idea esagerata di libertà". Nico Berti ha ripreso il giudizio di Popper, presumibilmente negativo, per metterlo a titolo del suo bel libro sui classici del pensiero anarchico, ad uso dei "non anarchici".

Ovviamente si può discutere se l'idea sia esagerata (ad esempio rispetto ai limiti alla libertà posti dal liberalismo), oppure solamente coerente con i suoi postulati. E' importante muovere comunque dall'idea di libertà poiché il baricentro peculiare dell'anarchismo è proprio l'affermazione estensiva della libertà, e non la critica negativa del dominio, che ne è solamente il vettore attraverso cui, e necessariamente, si determina la costruzione positiva della pratica di libertà al singolare e al plurale.

Su questa scia, assume una luce più chiara il reale senso del pensiero anarchico, che si è sempre battuto affinché individui e popolazioni conquistassero la propria libertà emancipandosi da ogni forma di dominazione storica. I "medaglioni" di Berti riguardano Godwin, Proudhon, Stirner, Bakunin, Kropotkin, Malatesta e Berneri, che l'autore ritrae nel nucleo del loro pensiero e delle innovazioni che ciascuno di essi hanno dato all'albero dell'anarchia.

Dopo Berneri, non si può dire che esistano classici, ma autori contemporanei che, da più parti, a vario livello, e con diverse accentuazioni anarchiche, contribuiscono a rendere vitale un pensiero che mira alla libertà infinita senza potersi edificare su una base sedimentata data una volta per tutte.

Giacché la peculiarità dell'anarchismo, rispetto ad esempio dei "cugini" liberali e marxisti - tutti esitati dal correntone illuminista - consiste proprio nel fatto che

Dal "Workers Solidarity Movement"

**DUBLINO:
 PROTESTE ANTI-CARLO**

pagni che stavano volantinando nella strada principale di Dublino prima della marcia e li ha filmati per cinque minuti, provocando un ingorgo mentre facevano questo. La protesta è stata criticata anche dal Green Lord Mayor di Dublino e da una schiera di altri figure "liberal".

Nonostante tutto e tutti, c'è stata una discreta partecipazione della gente per la strada, qualcuno si è spinto al punto di dire che dovrebbe essere sparato! Alla fine circa 2000 persone hanno partecipato alla marcia di protesta; con i tempi che corrono è un buon successo. Ci siamo diretti verso il castello di Dublino dove era allestito il banchetto lanciando slogan contro Carlo.

Ecco il testo del volantino

RECENSIONI

Giampietro Nico Berti, UN'IDEA ESAGERATA DI LIBERTA' Eleuthera, Milano 1994, pp.192, L. 23.000

l'avventura di libertà di singoli e popolazioni non si erige su un fondamento stabile, che si tratta quindi di occupare o disvelare, bensì sull'arbitrarietà (non arbitrio, attenzione) di una scelta di libertà che è data all'umanità come opzione alle dinamiche sociali e alle potenzialità individuali, per realizzarsi a determinate condizioni storiche e secondo percorsi di rottura e discontinuità radicali con l'ordine istituito, a livello sim-

bolico e materiale. Carlo Windsor può provare di comunicare l'immagine di un eccentrico liberal ma in realtà è probabilmente più interessato dai suoi cavalli che dalla gente. La visita del principe Carlo in Irlanda dovrebbe provocare proteste per numerose ragioni.

Il buon principe è comandante in capo del Royal Parachute Regiment che fu il più spietatamente 14 persone innocenti nelle strade di Derry 23 anni fa. Da quella data nessuna giustificazione è stata fornita dallo stato britannico per questo massacro.

Carlo Windsor sarà un giorno re d'Inghilterra e per questo onere riceverà la somma reale di 7.900.000 sterline per anno. Sin dalla sua nascita è stato allevato

per tale incarico, ricevendo un'istruzione particolare e una cura sanitaria specialistica. Da quando è diventato maggiorenne si è dovuto accontentare di 300.000 sterline circa all'anno finché sua madre non deciderà di mollare le redini.

In Gran Bretagna la classe dirigente si perpetua nei venerati santuari di Eton: Harrow e Sandhurst. Nel frattempo il governo Tory smantella sistematicamente i servizi sociali della sanità e della educazione. Migliaia di persone sono costrette all'elemosina dalla chiusura delle fabbriche. Ma i sovrani continuano a ricevere i loro assegni con la paga mostruosa ogni anno, per avere inaugurato mostre di fiori o aver intrattenuto altri re.

Carlo è indesiderato non solo in Irlanda, abbiamo ricevuto i seguenti messaggi da compagni in Gran Bretagna che avevano avuto notizia della protesta.

L'esistenza della famiglia reale britannica mostra che ciò che è chiamata "democrazia britannica" è un'impostura. Questi reali parassiti continuano a sostenere l'oppressione di milioni di membri della classe operaia in patria e all'estero in nome della "Gran Bretagna". Noi non abbiamo nessuna devozione per la nazione britannica e sosteniamo ogni azione della classe operaia che renda i rappresentanti di tale nazione indesiderati dovunque.

Gruppo anarchico di Leeds

La Federazione scozzese degli anarchici

bolico e materiale.

Proprio l'assenza di una qualsiasi garanzia di libertà da all'anarchismo quell'elemento libertario che lo rende fascinoso e attraente ad ogni spirito libero e solidale. Nessuno potrà costringere ad essere realmente liberi, se non una pratica anarchica di singolarità, di comunità, di solidarietà, di libertà in atto reciprocamente aperta e disponibile di fronte alla libertà di ciascuno, che sappia comunicare oriz-

zontalmente tra singoli individui liberamente associati in forme sociali tutte da inventare, secondo regole di libertà, pena l'impossibilità di "ordinare" una società anarchica per vie non libertarie.

Utopia? forse, ma l'unica che valga realmente la pena di vivere, anche perché in tal caso l'anarchismo non sarà "ismo" insieme ad altri, ma il "nome" della libertà.

La sua avventura si pre-

senta così entusiasmante e rischiosa, eccitante e incalzante, perché rappresenta ancora oggi l'unica progettualità sociale nella quale la teoria non prevarica la prassi, e questa non è cieca di fronte alla riflessione della teoria: un sentimento sotterraneo che sempre il dominio fatica a ributtare indietro nella storia sepolta dei "sempre vinti", e che riemerge costantemente anche negli anfratti più oscuri della terra. S. V.

**Ed. BFS: Pietro Gori:
 il cavaliere errante dell'anarchia**

E' uscito nella collana "Biblioteca di storia dell'anarchismo n.3", il preannunciato saggio di Maurizio Antonioli, Pietro Gori il cavaliere errante dell'anarchia. Studi e testi, 192 pp. 16 pp. di ill., L. 20.000.

Pietro Gori (1865-1911) è sicuramente uno degli anarchici più noti, in Italia e all'estero. La sua figura è strettamente intrecciata alla vicenda del movimento operaio delle origini ed è stata al centro di processi politici ed organizzativi di notevole importanza come la fase di costituzione del Partito dei lavoratori italiani e dell'Internazionale operaia e socialista negli anni Novanta e quella dell'orientamento degli anarchici verso l'organizzazione

sindacale nei primi anni del secolo. Eppure egli rimane, per coloro che ancora lo ricordano, quasi esclusivamente "il cavaliere errante dell'anarchia", cioè un personaggio confinato in una dimensione storica e volontaristica, nel mondo dei sogni e dei desideri di mutamento sociale. Lo studio in oggetto non è una biografia di Gori, ma una sorta di biografia della sua immagine, una ricostruzione del processo di formazione di un mito, quello goriano, che mise solide radici dappertutto, ma non soltanto, in Toscana e durò a lungo, superando il fascismo, fino agli anni Sessanta; per spegnersi poi lentamente con la scomparsa di quel mondo e di quella comunità che l'aveva prodotto.

Fra i testi di Pietro Gori proposti al lettore, oltre a quelli sul primo maggio, un inedito lavoro teatrale giova-

nile (1889) recentemente rintracciato presso l'archivio del musicista Della Giacoma. Una ricca appendice fotografica di sedici pagine, con fotografie di manifestazioni anarchiche (alcune inedite) a Piombino, Rosignano M., Portoferraio ecc. completa la pubblicazione.

Per ricevere il volume inviare L. 20.000 utilizzando il CCP 11268562 intestato a Biblioteca Franco Serantini srl, Largo Concetto Marchesi, 56124 Pisa. Per chi fosse interessato a diffondere il volume scriva a:

Biblioteca Franco Serantini
 cas. post. 247
 56100 Pisa
 tel. 050/570995



**Umanità
 Nova**

**CAMPAGNA
 ABBONAMENTI
 1995**

- Abbonamento semestrale lire 30 mila
- Abbonamento annuo lire 60 mila
- Abbonamento annuo più libro lire 75 mila
- Abbonamento sostenitore lire 120 mila

[Abbonamenti per l'estero, il doppio]

IMPORTANTE: I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N. 12 93 15 56, INTESTATO A: ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA (LU).

SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E SPECIFICARE, SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.

Giovedì 24 agosto ore 17:
Editoria anticlericale: "La chiesa che censura" - ed. Erre Emme ed il Calendario di Effemeridi Anticlericali 1995 di Pierino Marazzani;

Gianni Olmi: "Pellegrinaggi, visioni e lacrime. Aspetti del culto mariano in Italia".

In serata: dimostrazione pratica di Miracolo tramite lagrimazione.

Venerdì 25 agosto

Ore 10: dalla condanna degli anticlericali per Vilipendio al rifiuto di stampa per il giornale "irriverente" Il Clandestino, proposta per una ribellione alle leggi sulla censura.

Ore 17: "Intolleranza ed integralismi", le varie facce dell'intolleranza nelle società "multietniche" e nel contesto del Nuovo Ordine Mondiale.

Presentazione del libro sui disertori nella ex Jugoslavia, ed. Alfamedia.

Sabato 26 agosto

Ore 10: storia anticlericale,

FUMATA BIANCA PER IL MEETING ANTICLERICALE

Programma indicativo del Dodicesimo Meeting Anticlericale Rocca Malatestiana di Fano 24-27 agosto 1995

relazione su Garibaldi e la Chiesa.

Dibattito sui rapporti Stato/Chiese.

Ore 17: seminario a cura dell'Osservatorio delle donne libertarie sugli integralismi.

Domenica 27

Ore 10: Evangelium vitae? relazioni del gruppo di lavoro critico sulla enciclica papale.

Ore 10: lavori separati dell'Osservatorio delle donne libertarie.

Ore 17: "Radici anticlericali nella cultura popolare".

Durante il meeting:

- contributi creativi del Movimento Uomini Casalinghi

- Interventi della Bund Gegen

Anpassung (Friburgo) sulla Inquisizione e sulla nuova inquisizione in Germania.

Mostre:

- "Par Concilio" a cura dello studio Andromeda di Trento, mostra in occasione della ricorrenza del Concilio di Trento e Controriforma

- "Intolleranza"

- "Macaroni e vu cumprà"

Concerti, teatro, film.

Spazio a cura del Partito Groucho Marxista d'Italia "Maurizio Costanzo Shock".

Menù eretico, Angolo di vino.

Editoria.

Spazio Autoproduzioni.

UN MOVIMENTO PER LA

VITA...

per la vita del bozzolo di meeting che vi abbiamo presentato vi chiediamo con fervore di partecipare (anche virtualmente) alle prossime riunioni.

La prossima riunione organizzativa sarà domenica 2 luglio a Fano, dalle ore 10.30, presso la sede del Circolo N. Papini (Via Garibaldi 47, in centro).

CHIEDIAMO a tutti i compagni, sia a quelli che hanno seguito le vicissitudini dei meetings che no, di non mollare e di darci una mano, per un'ora, per un giorno, per un mese, per l'eternità!

C'è bisogno di cuochi, elettricisti, idraulici, carpentieri, uo-

mini e donne nerboruti/e, cartellonisti, grafici, compagni e compagne ricchi possidenti che ci facciano un assegno e chi più ne ha più ne metta...

Invitiamo tutti coloro che hanno qualche giorno da passare a Fano a telefonarci per metterci di buon umore...

In questi tempi di nostalgie e rigurgiti, abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile per provare a continuare.

La nostra scommessa è che il meeting anticlericale viva finché ce n'è bisogno.

Per adesioni:
0721-829369
051-848825

UN
25 giugno 1995
COMUNICAZIONE

5

UN SOSPENSIONE

Come preannunciato, con questo numero UN sospende la pubblicazione settimanale per il periodo estivo.

Il prossimo numero, N. 23, uscirà in luglio recante la data del 23 dello stesso mese. Verrà spedito da Carrara martedì 18/7. I materiali utili per questo numero devono pervenire dunque in redazione non oltre venerdì 14/7. In redazione ci troverete di sicuro dal 13 al 17 luglio. Per corrispondenze, collaborazioni ecc. fino al periodo sopra indicato di presenza redazionale, è consigliabile servirsi delle poste (ma tentare col fax, potrebbe non nuocere!).

Il prossimo numero conterrà il consueto inserto annuale dell'Associazione per lo sbattezzo, "Traffico", preparato per il Dodicesimo Meeting Anticlericale di Fano che si terrà anche quest'anno alla Rocca Malatestiana, dal 24 al 27 agosto. Per le restanti cadenze d'uscita estiva e alcune considerazioni riguardo all'"avvenire" settimanale, rimandando alla nota editoriale apparsa sullo scorso numero, a pag. 2, comuniciamo che un altro numero per l'estate uscirà in agosto, e porterà la data del 27, ma sarà confezionato e spedito entro i primi del mese per non vanificarne la spedizione data la concomitanza con il periodo di ferragosto. Ulteriori comunicazioni sul prossimo numero.

VICINI/E A COSIMO

I compagni e le compagne, appresa la notizia della recente scomparsa del padre, si stringono intorno al compagno Cosimo Scarinzi, facendogli pervenire da queste colonne un pensiero fraterno.

Federazione Nazionale Giornali di Strada

L'8 aprile 1995 è nata la Federazione Nazionale Giornali di Strada cui fanno parte le redazioni di giornali presenti in 9 città italiane: BO - MI - TO - VE - PD - PR - TS - BG - FI. Come in altre esperienze in Europa, oltre allo spazio per un dibattito su temi sociali, i giornali di strada spiegano soprattutto le voci e le istanze di libertà dei cosiddetti SFD (Senza Fissa Dimora), sede nella FNIGS (via Polese 4/e) Bologna, tel. 051/264374. a cura di Anarcobaleno

II FIERA DELL'AUTOGESTIONE

PADOVA 7-8-9-10 SETTEMBRE

4 giorni per parlarsi, stringere rapporti, scambiarsi idee e prodotti

Un appuntamento per tutti coloro che nella pratica dell'autogestione individuano l'ambito progettuale capace di aprire uno spazio in cui l'effettualità nel qui ed ora sia congiunta ad un'inesausta tensione alla trasformazione sociale.

Un'occasione per gettare un ponte tra chi vive in una casa occupata e chi fa commercio equo e solidale, tra chi costruisce una comunità agricola e chi una scuola libertaria, tra quelli impegnati nell'autoproduzione di libri e dischi e quanti hanno dato vita a federazioni municipali di base.

Un luogo per continuare il percorso intrapreso ad Alessandria nella I Fiera dell'autogestione, in cui si sono cominciate ad interessare quelle relazioni dirette senza le quali è impossibile realizzare una più solida rete di cooperazione e scambio e dalle quali un movimento per l'autogestione trae la sua linfa vitale.

4 GIORNI SULL'AUTOGESTIONE,
4 GIORNI DI AUTOGESTIONE

Tutti i giorni:
L'AUTOGESTIONE IN FIERA

Esposizione di oggetti: libri, abiti, dischi, patate, verdure etc. prodotti e fatti circolare fuori dalla logica mercantile.

Giovedì 7

h. 16 Presentazione dell'iniziativa

Allestimento della Fiera

h. 17 Video animalisti

h. 20 Cena

venerdì 8

h. 10
COOPERAZIONE SOCIALE E MUTUO APPOGGIO

Salute e medicina di base: elementi per la costruzione di una medicina pubblica non statale.

Interverranno:

Paolo Bruno, l'USI-sanità di Milano, Telefono Viola, King spazzavento, LILA, Andrea Gallo-Comunità di S. Benedetto.

h. 13 Pranzo

h. 14.30

PER UNA COMUNICAZIONE AUTOGESTITA

* problemi e prospettive dell'editoria di base nell'epoca del dominio e dell'informazione di massa

* l'immaginario contro il potere: luoghi e forme di comunicazione libertaria

Interverranno:

Gianfranco Marelli, Paolo Finzi (A rivista anarchica), un esponente di Sicilia libertaria, Sicilia Punto L e La Fiaccola, Giuseppe Galzerano, Pietro Adamo (Eleuthera), Franco Berardi, un esponente della Biblioteca "Franco Serantini"; Antonio De Rose (Umanità Nova), Maria Turchetto, Csoa Godzilla, Zero in Condotta, Vanni Picciuolo.

h. 20 Cena

h. 21 Concerto

Sabato 9

h. 10

AUTOGESTIONE DELLE RISORSE,

AUTOGESTIONE DEL TERRITORIO

Interverranno:

Paolo De Toni, Enrico Ranieri, Alberto Castagnola, Nanni Salio.

h. 13 Pranzo

h. 14.30
SFERA PUBBLICA E AUTOGESTIONE

* L'autogoverno nel momento storico della seconda repubblica: contro il plebiscitarismo la scommessa della partecipazione diretta

* La comune contro il comune: le municipalità libertarie dal progetto di autogestione di un servizio pubblico alla concreta sperimentazione di un agire politico

extraistituzionale

Interverranno:

Domenico Liguori, Maria Matteo, Benedetto Vecchi, Salvo Vaccaro

Domenica 10

h. 10
LA PRATICA DELL'AUTOGESTIONE

* presentazione di esperienze concrete: comunità agricole, luoghi di incontro, produzione e diffusione di cultura libertaria, organismi municipali di base, servizi autogestiti

Interverranno:

Vicente Marti, "L'esperienza della Comunidad do Sur"

Mimmo Pucciarelli, "Le esperienze di autogestione collettiva e alternativa nel quartiere della Croix Rousse dal 1975 ad 1995"

Peter Schrembs, "Idee per un mondo senza Svizzera"

Jean Manuel Tremont, La comunità di Cristiania"

Una esponente della comune tedesca "Niederkaufungen"

Agostino Manni, "La comune Urupia"

Giovanna Panigadi, "Mag 6: percorsi e prospettive"

h. 13 Pranzo

Contro la condanna a morte di Mumia Abu-Jamal

Appello alla mobilitazione

Per il 17 agosto 1995 è stata fissata dal governatore della Pennsylvania, Tom Ridge, la data dell'esecuzione della condanna a morte di Mumia Abu-Jamal. Giornalista, commentatore radiofonico, militante del Black Panther Party prima e successivamente del Move - organizzazione di base dei neri d'A-

merica - Mumia è detenuto da 13 anni nel braccio della morte di un carcere di massima sicurezza.

Vittima di una montatura giudiziaria e razzista, Mumia è stato condannato alla pena di morte, in un processo farsa senza nessuna prova a suo carico, da una giuria composta esclusivamente da bianchi.

Oggi Mumia, pur in carcere, continua ad essere punto di riferimento per la battaglia contro le ingiustizie sociali e razziste: per questo l'apparato di potere intende far tacere per sempre la sua voce.

Si è costituito un Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la condanna a morte di

Mumia Abu-Jamal che, oltre ad aderire alla campagna internazionale, convoca una manifestazione nazionale a Roma per il 24 giugno 1995, ore 15, piazza della Repubblica.

Per adesioni:

- Coordinamento Nazionale dei Comitati contro la condanna

a morte di Mumia Abu-Jamal, presso Libreria Anomalia, Roma, via dei Campani 69, tel. e fax 06-491335

- Radio Onda Rossa, Roma, via dei Volsci 56, te. 06-491750; fax 06-4463613

- Assemblea permanente CSOA Blitz, Roma, via Meuccio Ruini 45

Iniziativa

Milano: Prima Rassegna di improvvisazione cabarettistica

Laboratorio di Cabaret e Centro Sociale Anarchico, via Torricelli 19 Organizzano: tutti i venerdì e sabato fino al 22 luglio

Il riso abbonda sulla bocca dei cinesi

Prima Rassegna di improvvisazione cabarettistica.

La rassegna è competitiva nella forma ma non nello spirito.

Dalle ore 21 in poi nel cortile del Centro Sociale Anarchico di via Torricelli 19.

Per informazioni telefonare al CSA, tel. 02/8321155.

Livorno: Chi ha rubato la marmellata?

La Federazione Anarchica di Livorno ha relizzato un documento con dati, informazioni, riflessioni e molti interrogativi sulla riforma delle pensioni.

Chi fosse interessato può richiederlo a:

FAI Cas. Post. 325 57100 Livorno, inviando L. 3.000 in francobolli.



Rivista anarchica mensile

In vendita in numerose edicole e librerie - una copia L. 4.000
abbonamento annuo: L. 40.000
abb. sostenitore: L. 150.000
versamenti sul ccp 12552204
intestato a: Editrice A/Milano

Editrice A cas. post. 17120 20170 Milano
telefono e fax: 02/28.96.627 (con segreteria telefonica)
se ne vuol una copia saggio scrivici, telefonaci o faxaci

giugno 1995

CHI VOTA E CHI GOVERNA dopo elezioni

SI, NO, FORSE votare? astenersi? Dibattito

FOUCAULT E L'ANARCHISMO un saggio di Salvo Vaccaro

PEDAGOGIA LIBERTARIA, INTERNET, ANTIFASCISMO ANARCHICO, MUSICA, ECC.

Pubblico non statale: la "delega delle deleghe"

Nella prima parte di queste note (pubblicate su *Umanità Nova* n.21 del 18.6.95) ho cercato di dare un quadro di quella che è oggi la Medicina Generale e, se possibile, di individuare alcuni elementi che potessero offrire lo spunto per pensare a una medicina pubblica non statale, in vista anche dell'incontro che ci sarà a Padova in occasione della II Fiera dell'Autogestione, a settembre. In effetti è molto difficile riuscire in un articolo a sintetizzare tutti gli elementi necessari a una riflessione di questa portata, ma spero almeno di avere colto alcuni punti, che possano servire da trama e ordito per impostare un dibattito, pur rendendomi conto dei limiti di pensiero, ma anche di tempo e di spazio.

In questi anni il pensiero anarchico e libertario si è molto mosso sulla questione più generale del "pubblico non statale", e in effetti questo è secondo me un elemento di crescita molto importante; un elemento nodale è costituito da quella che non esiterei a chiamare la "delega delle deleghe": dato che la collettività assume sempre più delle proporzioni enormi, diventa sempre più difficile concepirne delle forme di gestione (e dunque anche di autogestione) diverse da quelle note; nel pensare comune, dunque, aspetti come l'educazione (la scuola), l'assistenza, la salute (la medicina e la Sanità), vengono direi con automatismo di pensiero concepite, seppur con varie istanze di cambiamento, come di competenza dello Stato, in quanto esso sarebbe l'unico in grado di garantire tutta quella burocrazia necessaria alla loro gestione. Già appare fin troppo chiaro come questa concezione sia tipica di alcune linee di pensiero, anche "rivoluzionario", che si avvalgono nella migliore delle ipotesi di un tipico metodo riformistico-conservatore, che ha lo scopo, al massimo, di difendere alla meno peggio i privilegi delle categorie di lavoratori e di utenti di determinati servizi, con quali disastrosi risultati, tra l'altro, si è visto anche recentemente.

Pensare anche a strutture o servizi che siano pubblici ma non statali significa invece ritirare questa delega allo Stato di essere l'unico a gestire la cosa pubblica, ma non per sostituirlo con una gestione privatistico-manageriale (non è questo che ci interessa), ma con forme di autogestione dal basso della collettività, il che, ovviamente, implica il pensare a collettività relativamente ristrette, e dunque ancora una volta una linea di pensiero controcorrente, cioè un decentramento del vivere quotidiano, contrap-

ELEMENTI PER LA COSTRUZIONE DI UNA MEDICINA PUBBLICA NON STATALE

(Parte seconda)

posta alla comunemente ritenuta inevitabile centralizzazione, anche fisica, delle persone. Questo andar controcorrente non certo fine a se stesso (tanto per sfatare uno dei luoghi comuni più praticati) è secondo me uno dei principali meriti del pensiero anarchico e libertario, in tutte le fasi della storia recente, anche se i limiti e le difficoltà sono molti, e molto resta da fare...

Ma ovviamente queste considerazioni in questa sede hanno solo il valore di introdurre un'atmosfera, per così dire, nella quale collocare le riflessioni sulla medicina che sto per proporre.

In realtà dunque, come spesso capita ai fondamenti della nostra società e del nostro (balordo) modo di vivere, ciò che viene dato tanto per scontato da non essere comunemente affrontato nasconde invece uno dei tanti punti deboli: il non discutibile binomio tra pubblico e statale nasconde invece secondo me una vera e propria dicotomia.

Perché lo Stato è pasticciatore?

La prima parte di questo lavoro si concludeva affermando che lo Stato, dove mette le mani, fa pasticci: al di là del piacere che prova a pensare questa frase un anarchico, credo che questo aspetto, per quanto riguarda la gestione della pubblica Sanità specialmente, sia di davvero tragica attualità, tanto da rendere abbastanza inutile ogni ulteriore descrizione delle nefandezze e delle ruberie commesse in questo campo; e tanto da far sentire a chi scrive la necessità di distinguere tra Sanità, intesa come quello che ora c'è, e salute, intesa come ciò che vorremmo...

Ben lungi da me il pensare che questa mala gestione derivi solo dall'incapacità dei singoli o comunque dall'inefficienza della collettività (qui intesa come Stato), che potrebbe essere resa più funzionale agli scopi; non mi stanco di dire che non credo ci sia causalità: purtroppo nel nostro paese le inefficienze sono rese necessarie dalla condizione di arretratezza della nostra economia nell'ambito del capitalismo mondiale; si tranquillizzino gli efficientisti, non appena, tra qualche lustro, e con buona pace dell'umanità, se non ci sarà seria e meditata presa di posizione da parte delle persone, e soprattutto da parte

delle classi subalterne, quando ci sarà compatibilità col profitto delle classi dominanti, l'efficienza svizzera (o americana) arriverà anche da noi.

Ancora sulla delega in medicina: i pazienti sono uomini di delega e i medici sono uomini di potere

E' necessario soffermarsi ancora, prima di formulare delle proposte, su alcuni aspetti toccati nella prima parte: prima di tutto la delega; dicevo che esistono almeno due livelli importanti di delega (un primo livello che ho definito "sindacale", un secondo più specificamente legato alla salute, per non parlare di un terzo, il rapporto con sofferenza, malattia e morte); grazie a questo atteggiamento il medico assume un ruolo comunque importante nella nostra vita: non solo perché egli può, data l'autonomia che si è visto essergli concessa, nonché i compiti di ordine burocratico che gli spettano (e di lì non si scappa) ammorbare o meno l'esistenza dei cittadini a seconda di come ha organizzato il suo lavoro e dunque quanto meno le attese, sia in senso stretto, sia in senso lato (per tacere del resto) di questi ultimi; il medico di base prima o poi condurrà più o meno aspetti delicati dell'assistenza, per esempio una gravidanza, o il gestire un determinato iter diagnostico nel sospetto di una malattia importante, o ancora un contenzioso col datore di lavoro.

Ho notato che proprio per la delicatezza di queste funzioni, e dunque specialmente in esse, spesso anche persone che si definiscono libertarie cascano nella logica di delegare al tecnico specializzato le decisioni che le riguardano; senza voler processare nessuno, naturalmente, noto che nell'ambulatorio del medico ci si sveste non solo dei vestiti, ma spesso anche (e in qualche caso direi anzi "per fortuna") delle ideologie, che sono un po' le vesti dell'anima. Non appena il medico tenta almeno e invece di cogestire i problemi, cioè mettere le proprie decisioni a disposizione del paziente perché egli possa giungere a una decisione autonoma e

cosciente, già si crea dell'imbarazzo, almeno le prime volte. Attenzione, naturalmente facilmente chi legge a questo punto avrà pensato alla cogestione di problemi tremendi, di comunicazioni di malattie mortali, e così via (e se è così ciò dimostra il disorientamento di cui si patisce in materia): niente di tutto questo, io stavo, alludendo a semplici decisioni nell'ambito per esempio di una malattia; di solito è il medico che decide quanti giorni il paziente deve (o può - in questo ambito tra dovere e potere c'è più che mai confusione) stare a casa per una certa malattia; subito si instaura una situazione per così dire "contrattuale", in cui il paziente può arrivare a esagerare i sintomi in modo tanto efficace da convincere il medico che dietro una banale bronchite può nascondersi chissà che, arrivando così la per fortuna non comune prescrizione di esami e indagini inutili e costose.

Ma se il medico chiede al paziente "Quanti giorni vuole?", la prima risposta sarà quasi sempre: "Faccia lei, lei è il medico...", o, in un'altra ipotesi, ci sarà una scorretta interpretazione di lassismo da parte del medico, con conseguenti tentativi di esagerare; ma chi ha detto che il medico debba assumersi il ruolo di poliziotto che deve stabilire il minimo indispensabile di giorni di riposo con i quali una persona può tornare a essere efficiente al lavoro? Il medico deve assegnare quei giorni di riposo che in quel caso in quella persona sono necessari a tornare sul lavoro in condizioni per esempio tali da non farsi male, o da non nuocere a terzi: ma come può sapere questo il medico se il paziente non gli fornisce le sue impressioni, dato che il malato è lui? ecco che una logica contrattuale determinata da un atteggiamento di potere da parte del medico qui serve solo a confondere le acque.

Ma qui ci si scontra: se ai pazienti fa comodo delegare ai medici piace essere uomini di potere, pochi di loro hanno voglia di mettere in discussione quei piccoli poteri quotidiani che, come abbiamo visto, sono loro ampiamente riconosciuti e tribuiti, perché spesso questi poteri sono le basi solide dell'impalcatura su cui hanno costruito in anni e anni la loro vita professionale e personale...

D'altronde è anche vero che in medicina meno che

mai viene esercitata da parte della "base" una spinta a mettere in discussione la delega e comunque tutti i meccanismi di potere che a essa sono collegati; di solito nel vivere comune non c'è la spinta a prendere autonomamente le decisioni che riguardano i singoli; a seconda di quanto sia funzionale al potere economico un certo tipo di atteggiamento (si badi bene che qui si intende un atteggiamento collettivo da parte di un cervello collettivo), si sarà più o meno incoraggiati invece a delegare non solo le decisioni ultime, ma anche a ignorare il più possibile quelle informazioni che potrebbero portare a scelte autonome da ogni logica produttivistica di potere; il tutto in una logica consumistico-televisiva (di stretta attualità anche in questi giorni) che fa sì che salute e benessere non siano più ritenuti concetti sovrapponibili: l'immagine proposta, per esempio, dell'uomo di successo (e che dunque "sta bene") è quella per esempio di colui che trinca super alcolici attorniato da splendide fanciulle, poco importa le decine di migliaia di morti che l'alcolismo provoca nel nostro paese ogni anno...

L'impossibile esproprio

Mi pare peraltro, al di là delle mie convinzioni ideologiche, abbastanza evidente che è paradossalmente più facile comunque aspettarsi una presa di coscienza da parte delle persone, che sono tante, ma di fatto sempre più scontente, che non da parte dei medici, che sono pochi, ma tutto sommato non stanno poi malissimo, a parte coloro i quali hanno voglia di cambiare questo assurdo e capovolto modo di vivere, a costo di rinunciare a quelli che comunque ritengo pseudo-privilegi. Il movimento anarchico e libertario potrebbe farsi carico di porre almeno in linea di massima le basi per un dibattito che sviluppi una autonoma presa di coscienza da parte delle persone, e dunque a una riappropriazione di ciò che è stato preso con un "impossibile esproprio": la salute. Fino a che infatti non si riuscirà a modificarne la struttura biologica, gli esseri umani saranno nell'esistenza individui, e la loro salute sarà di competenza, almeno



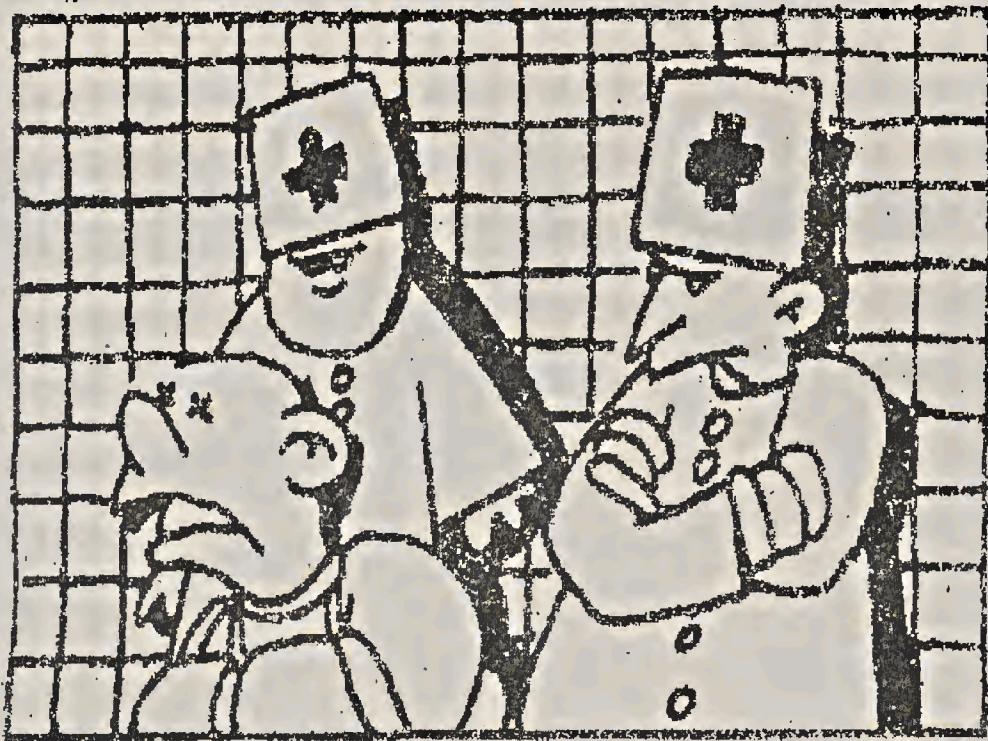


ultima, di ciascuno. Penso alla promozione, con l'aiuto anche dei medici che sono disponibili, anche se pochi, di conferenze di salute nelle quali si cominciano se non altro a dibattere su alcuni punti, e poi a pensare anche a proposte concrete per superare i nodi che di volta in volta e di situazione in situazione si possono presentare. Rientra secondo me in questo ambito anche l'incontro di Padova, poiché ho sempre pensato che più teste pensano e meglio è. Un ruolo importante avranno in questo senso anche i circuiti di stampa (soprattutto quelli dall'area libertaria, ma non solo), al fine di diffondere le idee e allargare il dibattito e le possibilità di contributo.

In questo senso può anche avere utilità l'informazione a proposito di medicine che sono state fino a ora definite in modo secondo me brutto e mistificante "alternativa"; e questo non tanto e solo perché esse siano medicine più "buone" o efficaci di altre, quanto e soprattutto perché guarda caso le più interessanti e complete di esse nascono in momenti della storia che poco hanno avuto a che vedere con il capitalismo: sono medicine che non sono certo scese da una logica di potere (i contenuti sono ampiamente gestibili comunque), ma sono senz'altro scese, almeno nelle loro linee fondamentali, dalla logica del profitto, e, secondo me, in quanto tali, più attinenti all'Umanità. Un esempio che non vuole essere designato come unico è dato dalla Medicina Tradizionale Cinese. Non vorrei comunque essere franteso, non sto promulgando il famoso "ritorno ai primordi": le scoperte tecnologiche secondo me vanno comunque utilizzate, ma questo è un altro discorso.

La medicina pubblica non statale: un tentativo di proposta

E finalmente mi impelago nel merito centrale della questione: credo che, fatto salvo e tenuto in debito conto quanto detto fino a ora, sia il caso di pensare a che cosa si potrebbe costruire al posto di quella sanità in sfascio che possediamo ora. Ciò non ha lo scopo fine a se stesso, peraltro caro a tutti noi, di cambiare lo stato delle cose o se non altro di dare un contributo al cambiamento; c'è in realtà in atto da parecchi anni un tentativo sempre meno subdolo da parte dello Stato di rendere sempre più vuota di contenuti, almeno per la maggioranza dei cittadini, la pubblica assistenza; valga ancora una volta per tutti un esempio: ormai fare un'ecografia con la struttura pub-



blica significa quasi in tutti gli ambiti spendere (oggi come oggi, poiché già si parla di aumenti) 70.000 lire di ticket e aspettare in media sei mesi, quando va bene; ebbene, dal dicembre 1994, è concesso ai medici ospedalieri di svolgere, al di fuori dell'orario di lavoro, ma nelle strutture dell'ospedale, e con gli stessi apparecchi (al fine naturalmente di ammortizzare i costi, in una piena logica commerciale) che utilizzano per l'attività pubblica, un'attività privata a pagamento; le USSL forniscono il supporto logistico (segreteria, appunto i locali, le apparecchiature, e così via), e si prendono una parte del compenso; il medico può arrotondare senza disagi e senza quasi spese lo stipendio, che effettivamente negli ultimi anni è stato penalizzato rispetto a prima; in questo modo l'ecografia che costava 70.000 lire e sei mesi di attesa (e magari di ansia) viene a costare più o meno in media 130.000 lire e cinque giorni di attesa; inoltre, si badi bene, essa sarà eseguita nello stesso ambiente, con la stessa attrezzatura e dalla stessa persona; proviamo a pensare la scelta più diffusa in un caso del genere, tenendo anche conto che l'esempio vale per le persone tra i sei e i sessantacinque anni di età, un ambito della vita dunque in cui di solito si ha la maggior disponibilità di denaro...

Insomma, non si sta tanto abolendo (come alcuni paventavano) il Servizio Sanitario Nazionale, quanto si sta tentando di renderlo talmente inutile per i più (i più produttivi), gli stessi che, quando poi venissero a cessare le trattenute sulla busta paga per il carrozzone che potrebbe diventare la sanità, non farebbero logicamente altro che tirare un sospiro di sollievo, con la gioia delle Assicurazioni private, e con buona pace di bambini, disoccupati, emarginati, anziani e così via, l'assistenza dei quali, di serie B, verrebbe delegata a enti volontari, parrocchiali e via discorrendo...

Ecco un nodo interessante, ma anche difficile: in questo senso è utile pensare

a una risposta da dare a questo progetto in atto; interessante perché una volta tanto si potrebbe pensare a una soluzione prima che il colpo venisse sferrato; una volta tanto si potrebbe tentare di non farsi trovare impreparati, di non dovere improvvisare al momento, come troppo spesso la storia insegna, si è fatto; difficile, perché oggi come oggi un discorso di medicina pubblica non statale può fin troppo facilmente essere interpretato come un tirare acqua al mulino delle Assicurazioni private o similari: non è un'ipotesi peregrina quella di trovare 1.000 persone abienti (ma neanche tantissimo), che diano un milione a testa all'anno (totale un miliardo) da gestire in un determinato ambito territoriale in termini puramente economici di sanità; è possibile, ma pensata così è solo imprenditorialità capitalista, non è quello che ci interessa, per tutta una serie di motivi che mi pare inutile elencare.

Si potrebbe invece pensare a delle Cooperative di salute autogestite, intese come libere associazioni di persone in cui le stesse, con delle strutture gestite dal basso, e con la presenza ovviamente di tecnici (personale medico e infermieristico più o meno specializzato) possano gestire la salute e le idee a proposito di essa; questo va pensato con il minimo livello di delega, comunque controllata e temporanea, e solo per quanto riguarda aspetti tecnici e burocratici inevitabili.

Vediamo ora come io mi immagino a grandi linee queste strutture, tenendo conto naturalmente che queste mie sono solo proposte, ben volentieri suscettibili di critiche e aggiustamenti, giacché più cervelli pensano meglio di uno...

Il corpo di queste CSA dovrebbe a mio parere essere sostanzialmente assembleare, composto da un numero ideale di persone che potrebbe essere collocato intorno alle 1.000: questo permetterebbe una sufficiente forza per porre in atto anche gli aspetti logistici, dando contemporaneamente la

possibilità al medico di lavorare decentemente (per lui e per i pazienti), ma il numero potrebbe anche essere inferiore; si potrebbe costituire un ambulatorio con più studi e più medici, per esempio tre, ma, qualora le strutture lo permettessero, anche di più, di base e specialisti a rotazione, quali un chirurgo-a, una ginecologa, un internista; naturalmente dovrebbe esserci anche personale infermieristico, un individuo ogni tre medici potrebbe essere una proporzione adeguata, e personale per le pulizie qualificato e responsabile; lo studio potrebbe essere dotato, oltre a telefono, fax, computer e quant'altro la tecnica delle comunicazioni mette a disposizione, soprattutto di apparecchiature più specificamente mediche, quali le macchine per compiere gli esami ematochimici e urinari "di prima necessità", il che, è dimostrato da studi condotti anche in altri paesi, porterebbe a un notevole risparmio di energie umane e denaro. Potrebbe essere costituita anche una piccola palestra con fisioterapia per la riabilitazione post traumatica e post accidenti vascolari (cardiaci e cerebrali).

L'assemblea si dovrebbe occupare della autogestione di tutti gli aspetti, da quelli economici a quelli più strettamente umani, nonché quelli tecnici, delegando a momenti di incontro più ristretti, per evidenti motivi di riservatezza, la gestione di problemi più personali.

Il medico ovviamente, e qui sta la parte forse più difficile, si vedrebbe naturalmente esautorato di quei poteri "formali" su cui tanto conta certa medicina oggi, giacché è molto chiaro che il buon senso non è oggetto per fortuna di studi accademici, e tutti, secondo me, possono essere in grado di capire se una scelta, anche molto "tecnica", vi è più o meno ispirata. Tuttavia al medico e ai suoi pazienti si riaprirebbe quella grande strada che è l'"informale", con la possibilità di vivere esperienze umane, ma anche tecniche, di apertura e portata tali da essere, quasi inimmaginabili, il tutto se-

condo me anche in ben più reale armonia persino con il faticoso giuramento di Ippocrate, e comunque con l'Etica del medico, tanto impropriamente sbandierata, ma mai seriamente considerata, ma soprattutto trovo che esperienze del genere sarebbero in grande armonia, guarda caso, con l'ideale anarchico e libertario di parità di diritti e libertà di tutti gli esseri umani in quanto tali.

Ovvio che tutto il personale potrebbe vedersi ritirata in ogni momento la delega in caso di incompatibilità, ma in una logica di decisione assembleare (e non certo di voto a maggioranza), credo che la precarietà potrebbe essere un problema minore di quanto potrebbe apparire a una prima riflessione, si potrebbe comunque studiare opportune forme di garanzia del posto di lavoro e di altro genere.

La CSA dovrebbe poi delegare (sempre nell'accezione di delega più volte ripetuta) alcuni componenti, tecnici e non, ai rapporti con le altre Cooperative (ma si è visto che più CSA possono convivere sotto lo stesso tetto), con i luoghi di ricovero o dove vengono effettuate altre prestazioni non erogate dalla stessa, senza naturalmente trascurare tutte le altre componenti del tessuto sociale. Tra l'altro sono convinto che in questo modo si riuscirebbe a praticare la famosa Medicina preventiva, e non quella che oggi viene chiamata così, ma che nella migliore delle ipotesi è Medicina Tempestiva; e su questo mi riservo di tornare in altra sede, cercando di essere qui attinente al tema, ma ci sarebbe molto da dire...

C'è naturalmente una contraddizione di fondo, che sarà già balzata all'occhio almeno del lettore più attento: finché perdura questo stato di cose, può essere pericoloso e contraddittorio mirare diritto a un obiettivo del genere; data la fase non certo vincente per le classi subalterne, mi pare che si potrebbe correre il rischio di perdere quel poco che si ha (allo Stato farebbe comodo, come si è visto), per non ottenere nulla. Si può concepire di difendere nelle lotte l'attuale forma di assistenza, nel senso almeno di rivendicarne i principi di fondo, che, come ho detto, sono a mio parere buoni, cominciando però appunto a pensare a forme autonome di gestione, e valutando di volta in volta l'opportunità di attuare tappe più o meno intermedie.

Per concludere (si fa per dire), bisogna comunque affermare che non si può certo pensare a una forma piena di autogestione della salute se non in una società dove l'autogestione sia diffusa a tutto il vivere sociale e personale; questo non è argomento di queste note, anche se mi piace a questo punto auspicare l'evento, come unica medicina per i mali attuali dell'umanità

Paolo Bruno

25 giugno 1995
FIERA
7

“ISHI” (ex-Franti) in Sardegna

Il gruppo “ISHI” (ex-Franti) suonerà in Sardegna il 30 giugno e il 1 luglio a Siniscola (Nuoro).

Bilancio

al 15.6.95

PAGAMENTO COPIE
PADOVA: CDA, 40.000;
CAPUA: Francesco Gagliardi, 1.500; QUERCETA: Enrico D'Addio, 45.000; CDA, 10.000; LIVORNO: FAL, 126.000; GENOVA: Giovani Anarchici Genovesi, 150.000.
Totale L. 372.500

ABBONAMENTI
QUERCETA: Enrico D'Addio, 60.000; ADRIA: a/m Fausto, Luca Caffarra, 40.000; REGGIO EMILIA: Lorena Medici, 30.000; a/m Fausto, Roberto Del Rio, 40.000; PIACENZA: a/m Fausto, Stefano Gandolfi, 40.000; BRESCIA: Gino Bambara, 60.000; ALTO: Marco Bianco, 60.000; PALERMO: Mario Di Carlo, 60.000.
Totale L. 430.000

SOTTOSCRIZIONI
QUERCETA: Vico, 20.000; LIVORNO: a/m FAL, ricavato dalla cena per UN del 20/5, 160.000; sottoscrizioni mensili come da dettaglio, 195.000 (Martino 5.000, Sergio 5.000, MT 15.000, Beppino 20.000, TF 100.000, Antonio 50.000); MESTRE: Rino Fiorin perché Umanità Nova viva, 50.000; TORINO: Vendita Cartelle UN al convegno del 27-28 maggio, 124.000; PIACENZA: in gita a Piacenza un compagno bulgaro salutano Rin Tin Tin, 7.000; MILANO: Pietro Chimenti, 10.000.
Totale L. 566.000

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 372.500
Abb. 430.000
Sott. 566.000
Totale L. 1.368.500

USCITE
Comp. n.22 360.000
Stampa e sped. 1.700.000
Postali 17.400
Telef. red. 844.000
Cartelle per Convegno di Torino 117.000
Totale L. 3.038.400

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 21.115.914
Entrate 1.368.500
Uscite 3.038.400
Deficit attuale L. 22.785.814



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

MANDIAMO IN PENSIONE CGIL - CISL - UIL!

Ventiquattro giugno

Dalla 1ª pagina

Intanto è significativo come, dopo il vuoto degli anni 80 e dopo il lavoro di distruzione e di lobotomia che gli apparati politici e sindacali esercitano da anni sul movimento operaio, ora, un nuovo movimento che non si può più liquidare con l'etichetta della marginalità, ha ripreso in mano le piazze, per dire di no alle compatibilità del sistema.

Il dato saliente di questa lotta, oltre ai contenuti che per forze di cose sono ancora piuttosto generici, è in primo luogo il metodo che centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici si sono dati per condurla, cioè la costituzione dei sindacati di base.

Cub, Usi, Unicobas, Sdb ecc. sono i primi tentativi riusciti, dal dopoguerra, di creare vere e proprie organizzazioni sindacali al di fuori dei cosiddetti "tre briganti", cioè CGIL-CISL-UIL, che non solo non si possono considerare difensori della classe lavoratrice, per gli infami accordi che stanno sotto gli occhi di tutti, ma a nostro avviso non si possono nemmeno più considerare sindacati, dato che hanno da tempo adibito la loro macchina burocratica alla gestione di un ruolo istituzionale e complementare all'attuale sistema di potere, a scapito di coloro che dovrebbero "rappresentare".

L'importanza del sindacalismo autogestionario e di base è stata nel proporre e praticare un tipo di sindacato fatto dai lavoratori per il lavoratori stessi, in netta contrapposizione con i 60.000 burocrati stipendiati di CGIL-CISL-UIL che di interessi salvaguardano solo i propri. E' stata nel tentativo di superare il corporativismo di precedenti esperienze (vedi alcuni Cobas degli anni passati) dando vita a confederazioni di tutte le categorie, legate fra di loro nelle lotte dalla solidarietà fra sfruttati. E' stata soprattutto nel superamento del vecchio inganno delle "sinistra sindacale": il dissenso interno, passato per i vari Essere Sindacato, RSU e autorizzati vari, non ha fatto altro che rilegittimare i confederali, e recuperare, tenendole al loro interno, aree di lavoratore altrimenti in "libera uscita". Non a caso proprio quest'ultimo movimento è stato sponsorizzato dalle dirigenze di Rifondazione Comunista, che hanno cavalcato opportunisticamente le proteste degli ultimi anni per i loro interessi elettorali, ma sono sempre rimaste all'interno dell'ottica confederale, pronte, a loro volta, a svendere lo svendibile, a scapito della propria stessa base, in cambio di un riconoscimento.

Gli anarchici invece sostengono da tempo, e ancor

più alla luce degli ultimi fatti, che le lavoratrici e i lavoratori, per organizzarsi e per promuovere lotte produttive, devono uscire dal sindacato confederale di regime, per costruire dal basso un grande sindacato di classe libertario e solidaristico. Anche questo è il senso dell'impegno anarchico nel sindacalismo alternativo: impegno innanzitutto contro le burocrazie e gli autoritarismi, che debilitano il movimento e ostacolano le iniziative di lotta. Pericolo da cui non sono esenti neppure le strutture di base. Ma chiunque creda di poter riprodurre in questi organismi le stesse storture burocratiche dei confederali, sappia che dovrà sempre vedersela con la voce di chi vuole un sindacato senza sindacalisti, indipendente da tutti i partiti politici, dove tutti continuo allo stesso modo e dove ognuno sia responsabilizzato nell'appropriarsi dei propri strumenti di intervento con l'azione diretta e contro la delega. Anche perché l'attuale fase sociale ci impone di riprendere le tradizioni migliori degli inizi del movimento operaio, prima che arrivassero certi politici a imbrigliarlo. Un movimento che funzionava quando i singoli militanti e le singole sezioni erano autonomi e si federavano su progetti concreti e non su sigle, quando non c'era una dirigenza centrale,

ma i diversi momenti di lotta interagivano e si organizzavano tramite i meccanismi della solidarietà.

E se vogliamo lanciare sindacati davvero alternativi ai "tre briganti" il primo valore a cui dobbiamo rifarci è proprio quello della solidarietà. Solidarietà fra i lavoratori delle diverse categorie, solidarietà fra lavoratori e studenti, pensionati, disoccupati e precari, fra giovani e anziani, fra donne e uomini, contro le forze istituzionali che cercano di metterci in contrapposizione fra di noi su questioni che non ci riguardano. Solidarietà internazionalista per superare, con le nostre azioni e con il nostro pensiero, le frontiere che hanno creato i padroni, perché i problemi, sotto tutti i cieli, sono lo sfruttamento e l'oppressione statale. Solidarietà antimilitarista, perché la sinistra "ufficiale" pare si sia dimenticata che chi lavora mantiene per migliaia di miliardi quelle strutture militari che sono pronte in ogni momento a marciare su di noi per fermare le nostre rivendicazioni, o a difendere con le armi, in paesi lontani, sempre gli interessi dei padroni, non certo quelli dei popoli.

Ma solidarietà innanzitutto praticata, a partire dal nostro quotidiano. Ad esempio, perché non tornare a dotarsi come lavoratori, di quelle casse di mutuo soccorso che tanto han-

no fatto per la difesa dalla povertà, dalla repressione, dai licenziamenti, sempre quando il movimento costruiva, prima che altri arrivassero a distruggere?

E' proprio il principio della solidarietà dovrebbe farci riflettere sul problema della contrattazione. E' vero che gli scopi immediati, in un'ottica sindacale sono a carattere rivendicativo, ma è anche vero che di fronte ai meccanismi fascisti che regolano la contrattazione nazionale e la maggiore rappresentatività, dobbiamo dire che il metodo dei sindacati di base per ottenere i diritti sindacali non dovrà mai essere il firmare a nostra volta contratti peggiorativi o cercare intese con sindacati che non partano dal nostro stesso presupposto, cioè dalla lotta di classe. Se si cerca un'agibilità istituzionale a tutti i costi (come ad es. propongono settori delle Rdb) si finisce per cadere nel tranello per cui si diventa come gli "altri", prima tanto vituperati. I diritti, invece, si conquistano sul terreno della lotta, della coerenza con i propri presupposti e di conseguenza della costruzione dal basso di un'alternativa credibile.

Questa è la grande sfida: costruire le nostre associazioni di difesa, conflittuali e gestite direttamente da chi le vive, per scontrarsi con le

compatibilità imposte dal sistema, per arrivare a rovesciare questo mondo fondato sull'ingiustizia e sul privilegio, ma anche per costruirsi nel frattempo i propri spazi di agibilità sociale (sedi, sindacati, strutture di mutuo appoggio) e i propri diritti immediati, dimostrando che chi sa fare andare i treni, costruire una casa o una macchina, può anche organizzare una nuova società. E la nuova società che vogliamo è il comunismo libertario, basato sulla libertà, sull'uguaglianza e sulla liberazione dallo Stato e dal padronato.

Questo è il senso di un discorso anarcosindacalista: cominciare dal semplice, dal qui ed ora, per arrivare al complesso. E per questo, sono a tutti gli effetti passaggi di un percorso libertario le lotte per una pensione dignitosa, per una forte riduzione dell'orario di lavoro con forti aumenti salariali, per la casa, per l'assistenza sanitaria, per l'istruzione libera e gratuita, per la libertà di espressione nei luoghi di lavoro, per il lavorare meno lavorare tutti, per una società che rispetti gli individui e l'ambiente, per legare tutte queste lotte a forti meccanismi di solidarietà rivoluzionaria.

E cominciamo, oggi 24 giugno, mandando in pensione CGIL-CISL-UIL.

F: F.

Elettoralismi: scadenze insensate

GOVERNARE E SGOVERNARE DA CAPO

Dalla 1ª pagina

formista e funzionale al potente di turno. E' quindi comprensibile l'aggiornamento del comportamento elettorale a secondo del momento contingente.

Qui si apre un'altra considerazione. Lungi dall'essere il momento supremo di decisionalità pubblica, della sovranità popolare sia pure mediata dal parlamento, la pressione ripetitiva di elezioni e referendum falsamente ispirata ad una finzione di democrazia diretta sogna invece il plebiscitarismo come proprio modello di riferimento.

Nel ricorso reiterato alla sovranità popolare di cittadini costretti nel ruolo di elettori - e non altro, se non di volta in volta altri ruoli sociali: lavoratori, tassati, consumatori ecc. - le urne esprimono di riflesso le faide di

potere che si accaniscono le une contro le altre usando il corpo elettorale come massa di manovra da tirare a sé e scagliare contro l'avversario.

L'istanza del voto diretto tra dominanti e dominati non equilibria dislivelli di potere, anzi li allarga rilegittimando la volontà di dominio. Da tempo il voto non esprime più la decisionalità pubblica; il suo uso strumentale ha eliminato il residuo di finzione produttiva della rappresentanza politica: oggi infatti, con un regime elettorale maggioritario (sia esso stesso o a doppio turno, beninteso), si chiama alle urne il popolo non perché esso elegga i propri rappresentanti, bensì perché deleghi il governo decisionale. In altri termini, si vota il governo e non il parlamento, l'esecutivo e non il legislativo.

Trattasi di uno scardinamento del regime parlamen-

tare a favore di un regime plebiscitario di pseudo-democrazia diretta. Per noi anarchici, ciò significa non tanto il timore nostalgico della scomparsa violenta (la "via giudiziaria") degli apparati politici di mediazione, cioè i partiti, quanto il timore dell'eliminazione dall'alto delle condizioni di formazione di una opinione politica autonoma dai centri di potere di governo della società.

L'idea immediata di democrazia plebiscitaria e referendum, quale indicata da Berlusconi e Pannella, potenzia ulteriormente i mezzi di condizionamento di massa senza liberare alcuna energia di auto-formazione critica di un giudizio politico sugli eventi in atto, da parte di ciascun individuo.

Non a caso tutto ciò trova terreno fertile nella tendenza telecratica della società di massa contemporanea. La for-

mazione di opinione pubblica, di valutazioni politiche, in un'epoca di spolitizzazione abilmente istruita grazie al tramonto della ragione scritta a favore della ragione visiva (e grazie all'istruzione pubblica che non incide su queste trasformazioni in atto), passa attraverso la raccolta para-pubblicitaria di un consenso consumista che avviene soprattutto sullo schermo televisivo, al quale può accedere o chi ne dispone già ad abundantium, o chi ha ricchezze per accedervi (soldi, sapere, tecnologie, alfabetizzazione).

La politica spettacolare accresce il potere di chi ha già i soldi per entrare nello show da protagonista, invitando graziosamente gli altri a partecipare, magari elargendo briciole di visibilità funzionale alla valorizzazione cosiddetta pluralista ed alla funzione allargata del giocattolo,

che si rende così necessario per vivere in sintonia con il contesto. Senza tv si è ai margini della società, della razionalità egemone, della dignità umana del tempo.

Sperare in una regolamentazione da par condicio è l'illusione stupida della sinistra istituzionale, perché impari sono le posizioni di partenza già consolidate, e l'unico modo per riequilibrare la disuguaglianza è abolirle, non certo usare misure eque per tutti coloro che già eguali non sono.

L'unica via per non sottostare al ricatto istituzionale e telecratico, che oggi vanno a braccetto nonostante sgambetti, scaramucce e attriti tipici di faide in lotta per conquistare il potere, è la diserzione da quelle regole truccate del gioco. Quindi la politica spettacolare con tutte le sue trappole preparate per reincantare e reintercettare un

pubblico sempre più spassionato e confuso: elezioni, referendum, sondaggi, quiz, dibattiti e news prefabbricate.

La sola diserzione non basta, è vero, ne è una condizione necessaria ma insufficiente; si vede in America, dove il potere si legittima in assenza di partecipazione di massa ai riti elettorali. In Italia, occorrerà prevenire, prima che sia forse troppo tardi, che la noia sfoci in comune con il rifluire nel freddo sentimento da maggioranza silenziosa, che finisce paradossalmente con lo scavalcare a destra, "civilmente", la società cosiddetta politica.

Indubbiamente difficile è ricostruire un tessuto comunitario esteriormente alla società di massa data, partendo dagli individui e dalle condizioni storiche quale esse sono. Ma qui sta la sfida dell'anarchismo organizzato.

Salvo Vaccaro